

Dacia Maraini

## La visita della duchessa

da *La lunga vita di Marianna Ucrìa* (1990)

*Nel brano che leggerai, Marianna, appena rimasta vedova, si reca con un lungo e faticoso viaggio in lettiga a prendere possesso, in nome del figlio, dei beni che quest'ultimo ha ereditato. La sua presenza e il suo aspetto destano stupore e smarrimento fra i contadini e le guardie che non sono abituati a vedere una donna svolgere il ruolo del padrone.*

– E don Mariano? – Vostru figghiu non vinni cu voscienza<sup>1</sup>? – Che fa, si scantò<sup>2</sup>? – Lo aspettassimo u novu signuri<sup>3</sup>. – Con la morte di don Pietro ci toccava...

Marianna cincischia con le dita inquiete i biglietti che tiene in grembo. Come giustificare l'assenza di Mariano diventato improvvisamente capofamiglia, erede e proprietario dei feudi di Campo Spagnolo, di Scannatura, di Taya, della Sala di Paruta, di Sollazzi e Fiumefreddo? come dire a questi campieri e gabelloti<sup>4</sup> venuti a riverirli che il giovane Ucrìa è rimasto a Palermo con la moglie perché, semplicemente, non aveva voglia di muoversi?

– Andateci voi mamà, io ho da fare – le aveva scritto comparendole improvvisamente davanti nella nuova giamberga<sup>5</sup> di broccatello inglese tempestato di incrostazioni d'oro. È vero che dodici ore di lettiga<sup>6</sup> su per quei sentieri di montagna sono una punizione e davvero pochi dei baroni palermitani si assoggettano a simili fatiche per visitare i loro feudi dell'interno. Ma questa di oggi è una delle rare occasioni ritenute essenziali sia dai parenti e dagli amici che dai dipendenti. Il nuovo padrone deve andare a fare un giro delle sue proprietà, deve farsi conoscere, parlare, sistemare le vecchie case padronali, informarsi sugli avvenimenti accaduti durante le lunghe assenze cittadine, cercare di suscitare un poco di ammirazione, di simpatia, o per lo meno di curiosità.

1 **Vostru... voscienza?**: Vostro figlio non è venuto con vostra signoria? Qui, come in seguito, i contadini si esprimono in dialetto siciliano che è la sola lingua che conoscono.

2 **si scantò**: si spaventò.

3 **Lo aspettassimo...signuri**: Lo aspettavamo, il nuovo padrone.

4 **campieri e gabelloti**: guardie private di tenute agricole e affittuari di terreni (da *gabella*, affitto).

5 **giamberga**: lunga giacca maschile di gala.

6 **lettiga**: sedile posato sul dorso di un mulo.

Forse ha fatto male a non insistere, si dice Marianna, ma lui non gliene aveva lasciato il tempo. Le aveva baciato la mano e se n'era andato veloce come era venuto smuovendo l'aria col suo acuto profumo alle rose. Lo stesso che usava il signor padre, solo che lui si inumidiva appena le "dentelles"<sup>7</sup> della camicia, mentre il figlio se ne serve senza discrezione versandosene addosso delle bottigliate intere.

Di lei, mutola<sup>8</sup>, i campieri e i gabelloti hanno una soggezione che rasenta la paura. La considerano una specie di santa, una che non appartiene alla razza grandiosa dei signori ma a quella miserabile e in qualche modo sacra degli storpi, dei malati, dei mutilati. Ne hanno pietà ma sono anche irritati dai suoi occhi curiosi e penetranti. E poi non sanno scrivere e lei con i suoi biglietti, le sue penne, le mani macchiate d'inchiostro li mette in uno stato di agitazione insopportabile.

Di solito incaricano il prete don Pericle di scrivere per loro, ma nemmeno questa intercessione li soddisfa. E poi è una donna e per quanto padrona, che può capire una "fimmina"<sup>9</sup> di proprietà, di grani, di campi, di semina, di debiti, di gabelle, eccetera?

Per questo ora la guardano delusi, ripetendo quel ritornello su don Mariano, anche se non l'hanno mai visto. Il duca Pietro<sup>10</sup> è stato da loro un anno prima di morire. Era arrivato a cavallo come sempre, rifiutando il sedile foderato di raso della lettiga, col suo fucile, i suoi guardiani, i suoi rotoli di carta, le sue bisacce.

Ora si trovano davanti la signora duchessa Marianna e non sanno da dove cominciare. Don Pericle<sup>11</sup> se ne sta seduto mezzo disteso sulla seggiolona di pelle unta e sgrana un rosario fra le dita paffute. Aspetta che comincino a parlare. Da come gli uomini allungano il collo verso la veranda, Marianna capisce che le figlie stanno passeggiando e ridendo sotto i portici, forse spazzolandosi i capelli all'ombra degli archi di pietra.

Avrebbe voglia di chiudersi in camera a dormire. Ha la schiena indolenzita, gli occhi brucianti, le gambe irrigidite dalla fatica di stare ferme e piegate per ore. Ma sa che in qualche modo deve affrontarla quella gente, deve farsi perdonare l'assenza del figlio e cercare di convincerli che davvero non poteva venire. Perciò si fa forza e con

---

**7 "dentelles":** bordi ricamati.

**8 mutola:** donna muta.

**9 "fimmina":** femmina, donna, ma in senso riduttivo.

**10 duca Pietro:** è lo zio-marito di Marianna morto da poco.

**11 Don Pericle:** è il prete che accompagna Marianna e funge da intermediario fra lei e i contadini.

un gesto li invita a parlare. Don Pericle trascrive nel suo linguaggio lapidario.

- Tredici onze<sup>12</sup> per rifare il pozzo. Ma risulta asciutto. Occorrono altre dieci onze.
- A Sollazzi manca manovalanza<sup>13</sup>. Il vaiolo si portò dieci uomini.
- Un prigioniero per insolvenza<sup>14</sup>. Contadino feudo Campo Spagnolo. In catene da venti dì.
- Grano venduto: 120 salme<sup>15</sup>. Aumentate tratte di vendita<sup>16</sup>. Manca liquido. Soldi in cassa: 0,27 onze, tari<sup>17</sup> 110.
- Cacio delle vostre pecore che sono 900 uguale 30 rotoli<sup>18</sup> e 10 di ricotta.
- Lana: quattro rotoli.

Marianna legge con pignoleria tutti i foglietti che don Pericle le passa mano mano che gli uomini parlano. Annuisce col capo; osserva le facce dei suoi gabelloti e dei suoi campieri: Carlo Santangelo detto "u zoppu" sebbene non zoppichi affatto l'ha conosciuto quando è venuta col signor marito zio subito dopo essersi sposata. Una testa dai tratti forti, i capelli radi sul cranio abbronzato, la bocca dalle labbra aride, spaccate dal sole. Tiene in mano un cappello grigio dalle falde molli e larghe che sbatte contro una coscia con impazienza.

C'è Ciccio Panella il quale ha preteso che don Pericle scrivesse per la "duchissa" il suo nome in grande su un foglio pulito. È un nuovo campiere: avrà sì e no ventidue anni. Magro scannato, gli occhi vivi, una grande bocca a cui mancano due denti sul lato destro. Sembra il più incuriosito da lei, il meno infastidito dall'idea di avere a che fare con una padrona anziché con un padrone. Le osserva la scollatura dell'abito con gli occhi accesi, chiaramente affascinato dal biancore della pelle di lei.

C'è Nino Settanni, veterano del feudo: anziano, ben piantato, con gli occhi che sembrano dipinti tanto sono neri, orlati di nero e chiusi dall'arco di due sopracciglia folte e scure. I capelli invece sono bianchi e gli cadono a ciocche disordinate sulle spalle.

Don Pericle continua a porgerle dei foglietti riempiti dalla sua lunga

---

**12 onze:** moneta in uso nella Sicilia di un tempo.

**13 manovalanza:** uomini per svolgere i lavori.

**14 insolvenza:** non aver pagato i debiti.

**15 salme:** unità di peso in uso in Sicilia.

**16 tratte di vendita:** contratti per la vendita di determinate merci.

**17 tari:** monete di minor valore delle onze.

**18 rotoli:** antica unità di misura usata nell'Italia meridionale, corrisponde a circa 800 grammi.

e larga scrittura a pioggia. Lei adesso li accumula sul palmo rovesciato e si propone di leggerli più tardi con calma. In realtà non sa bene cosa farne di quei foglietti né cosa rispondere a questi uomini venuti a "darci cuntù" delle entrate e delle uscite, nonché delle tante questioni che accompagnano la vita dei campi.

Ma sarà vero del prigioniero tenuto in casa? avrà capito bene? e dove lo avranno messo?

- Unni sta u priggiunieri?

- Proprio sotto a nualtri, nelle cantine, voscienza.

- Dite ai gabelloti e ai campieri di tornare domani.

Don Pericle non si scompone per nessuna ragione, fa un gesto col capo e i gabelloti e i campieri si avviano verso l'uscita dopo essersi inchinati a baciare la mano alla duchessa mutola.

Sulla porta incontrano Fila che entra reggendo un vassoio carico di bicchieri dal gambo lungo e sottile. Marianna fa per mandarla indietro ma è troppo tardi. Con dei gesti di cortesia invita gli uomini a tornare sui loro passi per accettare il rinfresco apparso al momento sbagliato. Le mani si allungano incerte, preoccupare, sul vassoio d'argento, si chiudono delicatamente attorno agli steli come se dovessero col solo tocco delle dita ruvide fare esplodere il cristallo, si portano cautamente il calice alla bocca.

Poi eccoli rimettersi in fila per il baciamento ma la padrona li congeda risparmiando loro questo obbligo seccante. Ed essi le sfilano davanti inchinandosi rispettosi, compunti, coi cappelli in mano.

da D. Maraini, *La lunga vita di Marianna Ucrìa*, Milano, Rizzoli, 2003